

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Diego Riccobene, Enchiridion, con un
saggio di Maria Laura Valente, Tipheret,
Acireale, 2026, illustrazioni di Mirko
Andreoli, pp. 148*



DIEGO RICCOBENE

ENCHIRIDION

Con un saggio di Maria Laura Valente



La cosa che più colpisce di quest'opera cortesemente inviata dal suo autore è, insieme alla misterica fascinosa introduzione ed al lessico estremamente ricercato, il ritmo: un ritmo tutto personale, che gioca con armonie di noto e d'ignoto, di lessici forgiati *ad hoc* per trasmutare il quotidiano e di risonanze alchemiche classiche.

L'invenzione e la manipolazione del lessico sono spesso a mio avviso un po' esagerate, come avesse a *stancare i metalli* della parola; ma si tenga conto che io mi pongo da tanti anni all'estremo opposto, pregiando soprattutto il *mysterium* che emerga da semplicità espressiva. A me fa velo l'esagerato intellettualismo nel parlare.

Ma ognuno ha la sua via. Riccobene insegue il suo Graal nelle malie alchemiche del verbo indiato, o magari posseduto dai *jinn*, talvolta con folgorazioni espressive rimarchevoli:

Malati sono i fati a chi non sogna

Questo verso mostra davvero un portale verso l'Opera intima, onde chi non divaga dal quotidiano verso il mistero nulla troverà, mentre troverà chi insegue, nel suo segreto, il sogno primiero scovato chissà quando, chissà dove, in se stesso...

Io non so se l'autore segua il sentiero dei fornelli di coccio o di respiro, per cui ignoro se la "placenta di Luna" sia per lui qualcosa di ben preciso, come un lasciato del corpo interiore (a questo potrebbe alludere il "secondo parto").

Certo vuol riscattare i morti, li ascolta, cornucopia di rivelazioni per il suo udito. Obbedisce agli spettri, manduca il suo essere.

Vaga continuamente tra erotismo di *nigredo* e dolori di anime e di corpi.

Non che tutto si capisca; proprio no. Sembra spesso che l'autore parli di se stesso con se stesso in un linguaggio criptico di sogno, e la comprensione può dunque essere quella di sfioramento del sogno che fugge, non la presa diretta dell'artigiano che sa ben che fare della massa bruta.

Per questo forse cita Tifone, il caos, l'incontrollabile.

Talvolta eccede così nei termini fisici, quasi fosse un chirurgo, o cerchi a tutti i costi l'eccesso. A me questo non convince del tutto.

Poi però si domanda

Hai chiamato la Diva delle vie?

E il passo cambia: un passo dentro l'altro passo; un labirinto dentro il labirinto.

Alcune espressioni sono nette e pure di per sé:

Sfiancante predatore il non sapere

D'altro canto troppo spesso, al mio gusto, mentre s'involge la sua poesia nei rifiuti materici, nelle scorie del vivere, vorrebbe costringere il lettore che non sia un provetto linguista a ricorrere al vocabolario per chiarire così tante disusate parole. A che pro? Sembra talvolta quasi un erudito gioco goliardico, da cui di tanto in tanto però emergono immagini forti:

Ricomponendo l'introversione

Colui sacrificato si detesti,

Restituisca carni che ha rubato

Per consegnato studio,

E con il capo decollato parli

D'innalzamento

Anche il finale è ottimo: si vuol mangiare e si nutrono gli altri, coloro che ci hanno preceduti: può essere davvero un segreto, svelato, del cammino. Ma ci vuole fatica a capirlo:

Puoi rivelarmi che l'essere edace

Lucra fatica al novembre degli altri.

Porta il coniglio a tuo padre.

“Edace” è chi mangia, il “novembre” la tarda età, il coniglio – sia pure non per me vegetariano – il nutrimento del vecchio padre, ovvero di chi ci ha preceduto.

Soltanto, c’era davvero bisogno di parlare esaurendo il lessico della lingua italiana?

So che per molti questo è un pregio, ma non si nasconde l’autore che ben pochi dei suoi lettori prenderanno il vocabolario in mano per capire le sue parole. Non pecchi di presunzione: non fanno gli altri per noi tanta fatica.

Ma se tutto gli è chiaro, e se ha circoli di amici che godono con lui della sua steganografia, allora sta bene.

Il testo è accompagnato da belle immagini di Mirko Andreoli, che giocano gothicamente alla magia, complici dell’autore, come complice è il saggio erudito di Maria Laura Valente, che, tra ermetismo e psicologia analitica, mette in prosa una quantità di eventi e accostamenti simbolici, compagni a quelli che Riccobene ha presentato in poesia: non sono proprio gli stessi, ma suonano in contro canto e giocano lo stesso gioco.

6/8/2026